

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i> .....	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i> .....	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i> .....	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco .....	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i> .....	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i> .....	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i> .....	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i> .....	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i> .....	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i> .....	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i> .....	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i> .....	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i> .....	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i> .....	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i> .....	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i> .....	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i> .....	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i> .....	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i> .....	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i> .....	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i> .....	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i> .....	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i> .....	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i> .....	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i> .....	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i> .....	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i> .....	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i> .....	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i> .....	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R<sup>2</sup>)</i> .....	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i> .....	398

## RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco) .....	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei) .....	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco) .....	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti) .....	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis) .....	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci) .....	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz) .....	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco) .....	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato) .....	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato) .....	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi) .....	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci) .....	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini) .....	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec) .....	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti) .....	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN 978-90-256-1287-0

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

**Revisori anni 2011-2012:**

Antonio Aloni  
Guido Avezzù  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Federico Boschetti  
Pierangelo Buongiorno  
Claude Calame  
Alberto Camerotto  
Alberto Cavarzere  
Walter Cavini  
Ettore Cingano  
Paolo Cipolla  
Vittorio Citti  
Donatella Coppini  
Lucio Cristante  
Richard Dawe  
Fabiana Di Brazzà  
Riccardo Di Donato  
Marco Fernandelli  
Alessandro Franzoi  
Marco Fucecchi  
Carles Garriga  
Alexander Garvie  
Gianfranco Gianotti  
Francesca Lamberti  
Diego Lanza  
Walter Lapini  
Liana Lomiento  
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Enrico Medda  
Carles Miralles  
Luca Mondin  
Patrizia Mureddu  
Simonetta Nannini  
Renato Oniga  
Piergiorgio Parroni  
Maria Pia Pattoni  
Bruna Pieri  
Renata Raccanelli  
Wolfgang Rösler  
Antonio Stramaglia



as sources of material that they reshape and employ in their epigrammatic compositions.

All in all, Garulli is to be congratulated for writing an accurate, well-informed, and thoughtful book on Greek inscribed epitaphs. I think that she has made, together with other recent studies on this topic, a strong case that inscribed epigram (especially sepulchral epigram) must be interpreted henceforth as a form of poetry and that the sharp dichotomy with its literary counterpart must be treated with great caution.

Aristotle University of Thessaloniki  
Department of Philology

Christos Tsagalis  
christos.tsagalis@gmail.com

Jonas Grethlein, *Das Geschichtsbild der 'Ilias'. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive* (Hypomnemata. Untersuchungen zur Antike und zu ihrem Nachleben. Band 163), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006, pp. 381; ISBN 978-3-525-25262-8; € 64,90.

1. Questo volume monografico, dedicato al tempo epico, è il secondo dei quattro pubblicati da Jonas Grethlein dall'inizio della sua carriera universitaria<sup>1</sup>. Nato nel 1978 a Monaco, Grethlein ha intrapreso studi di filologia classica e storia a Göttingen (1997-99) e a Oxford in Inghilterra (1999-2000). Presso la facoltà di Filosofia di Freiburg ha discusso, nel 2002, una tesi di dottorato sul tema del diritto d'asilo nel dramma ateniese. In concomitanza con la pubblicazione del lavoro, nel quadro del gruppo di ricerca friburghese *Identitäten/Alteritäten*<sup>2</sup> (2003), è stato cooptato entro un progetto di ricerca dell'Emmy-Noether-Programm DFG (*Deutsche Forschungsgemeinschaft*) che gli ha permesso di trascorrere un soggiorno di due anni a Cambridge (Massachusetts), presso la *Harvard University*. Nel semestre estivo del 2004, ha presentato la monografia, da cui è tratto questo libro, come esame di abilitazione al titolo di *Privatdozent* presso le Facoltà di Filologia e Filosofia di Freiburg. Il libro vero e proprio, pubblicato nel 2006, ha segnato una tappa non solo per l'incardinamento universitario di Grethlein, ma anche per l'avvio di un percorso di ricerca molto caratterizzato. Ottenuto, dal 2005 al 2009, il ruolo di responsabile di un Emmy-Noether-Programm sul tema delle rappresentazioni della storia nella letteratura greca dell'epoca arcaica e classica, ha esteso l'indagine, avviata con l'epica, fino al quinto secolo. Il suo ultimo volume monografico<sup>3</sup>, pubblicato in lingua inglese dopo la promozione al titolo di Professore di Filologia Classica dell'Università di Heidelberg (2008), riguarda appunto *The Greeks and their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*. In parallelo ha continuato a sviluppare il tema del tempo epico nella direzione di una particolare categoria, quella del *plupast*, da intendere come un passato di secondo grado, un vero e proprio indice memoriale: questa linea di riflessione trova riscontro nel volume appena pubblicato con C. Krebs sul *plupast* nella storiografia, da Erodoto a Appiano<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> J. Grethlein, *Asyl und Athen. Die Konstruktion kollektiver Identität in der griechischen Tragödie*, Stuttgart-Weimar 2003; *Das Geschichtsbild der 'Ilias'. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive*, Göttingen 2006; *Littels Orestie. Mythos, Macht und Moral in 'Les Bienveillantes'*, Freiburg 2009; *The Greeks and their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010. Considererei comunque a parte Grethlein, *op. cit. (Littels Orestie)*: si tratta di un breve volume (ca. 80 pp.) sulla ricezione di Eschilo in epoca contemporanea (*Les Bienveillantes* di Jonathan Littell, prix Goncourt 2006).

<sup>2</sup> Grethlein, *op. cit. (Asyl und Athen)*.

<sup>3</sup> Grethlein *op. cit. (The Greeks and their Past)*.

<sup>4</sup> J. Grethlein – C. Krebs, *Time and Narrative in Ancient Historiography. The "Plupast" from Herodotus to Appian*, Cambridge 2012.



2. Delineare gli sviluppi più recenti del pensiero di Grethlein sul tempo epico aiuta a mettere a fuoco, per differenza, i presupposti che stanno alla base del volume del 2006. Utile è un articolo pubblicato nel 2010 come parte di una raccolta, curata da D. Konstan e K.A. Raaflaub, avente per tema *Epic and History*<sup>5</sup>. La raccolta pone, in generale, il problema del rapporto tra narrazioni eroiche, formatesi in contesti di civiltà differenziati nel tempo e nello spazio, ed eventuali referenti extra-narrativi, reali e, in senso lato, ‘storici’. Nel suo contributo, Grethlein appare consapevole dei problemi posti dall’epica greca arcaica come prodotto di una tradizione cronologicamente stratificata e, di conseguenza, implicata con una pluralità di civiltà. Già qui compare la nozione di *plupast*, in relazione a racconti nel racconto che lasciano trapelare una riflessione della tradizione epica sul proprio passato. Grethlein isola in particolare oggetti narrativi, come la calotta di Amintore (*Il.* 10.261-70), confrontabili con materiale archeologico di epoca micenea e rappresentati nella stessa *Iliade* come portatori di remota antichità. Nel medesimo contributo imposta il problema del ricettore epico, per lo più identificato al livello di un’età arcaica che si esprime contemporaneamente attraverso la lirica<sup>6</sup>. Queste considerazioni che, da un punto di vista storico-antropologico, potrebbero essere assunte come punto di partenza di un’indagine sul tempo epico, appaiono invece, geneticamente, il punto d’arrivo della ricerca, avviata da Grethlein, con risultati meno efficaci, nel volume del 2006.

La riflessione sul *plupast* (in germe nella nozione di *Plusquamperfekt*) e sui referenti reali dell’epica ricorre anche qui, ma, sorprendentemente, non viene posta da Grethlein a premessa e punto di partenza dell’indagine. Figura come una cerniera irrelata tra la prima e la seconda parte di un’argomentazione dallo svolgimento dichiaratamente fenomenologico e narratologico<sup>7</sup>. Ai fini di un’interpretazione complessiva del volume, questa sezione, di per sé aporetica, risulta tuttavia di grande interesse, nella misura in cui permette di cogliere i presupposti mancati dell’indagine, ovvero gli elementi dai quali Grethlein sarebbe potuto partire per scrivere un altro libro sul tempo e dai quali invece non è partito. Soprattutto, porta in piena luce alcuni difetti di impostazione che ricorrono, con meno evidenza, nel contributo del 2010.

In primo luogo, pur consapevole del dibattito apertosi negli anni Cinquanta con M.I. Finley<sup>8</sup>, Grethlein non dà alcuno spazio ai *Dark Ages* nella sua interpretazione del mondo omerico: il suo interesse si restringe alla tenaglia temporale che oscilla dall’epoca micenea alla prima età arcaica (seconda metà dell’ottavo secolo, prima metà del settimo). Una tale impostazione rivela una buona conoscenza dei principali contributi archeologici in materia, ma, di fatto, dipende da questi: l’assenza di documentazione archeologica per le età oscure porta Grethlein ad ignorare meccanicamente questa fase cronologica senza porsi il problema di un suo possibile rispecchiamento nell’epica, evincibile, come aveva suggerito Finley, da un’analisi di tipo antropologico. Di qui l’ulteriore punto debole. Tutto ciò che appartiene all’azione principale dell’*Iliade* e *in primis* il contesto guerriero viene considerato un esito del rispecchiamento dei fruitori della prima età arcaica<sup>9</sup>. Alla base di una simile lettura sta

<sup>5</sup> D. Konstan – K.A. Raaflaub (eds.), *Epic and History*, Chichester-Malden MA 2010.

<sup>6</sup> J. Grethlein, *From “Imperishable Glory” to History: the ‘Iliad’ and the Trojan War*, in Konstan – Raaflaub, *op. cit.*, pp. 122-44, 131 s.

<sup>7</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der ‘Ilias’*), pp. 163-79 (*Das Verhältnis der Gegenwart des Erzählers zur heroischen Vergangenheit*). Queste pagine costituiscono la seconda porzione del capitolo IV (*Übergang: Vom Geschichtsbild in der Ilias zum Geschichtsbild der Ilias*). Il capitolo segna a sua volta la transizione da una prima parte (capp. II-III) dedicata alla “rappresentazione della storia nell’*Iliade*” a una seconda parte (capp. V-VI) dedicata alla “rappresentazione della storia dell’*Iliade*”. Sul significato di questa distinzione si veda *infra*. Per la nozione di *Plusquamperfekt*, Cf. Grethlein, *ibid.*, cap. IV.2, p. 163.

<sup>8</sup> M.I. Finley, *The World of Odysseus*, New York 1954 [tr. it. della 2ª ed. (1977) a cura di R. Di Donato, Casale Monferrato 1992].

<sup>9</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der ‘Ilias’*), pp. 167 s.; Id., *op. cit.* (*From “Imperishable Glory” to*

l'appiattimento prospettico del problema relativo alla genesi formulare-tradizionale-orale dei poemi, molto evidente nel volume del 2006. L'assunzione della formularità lo porta ad inferire un contesto di *performances* estemporanee che rappresenterebbero il quadro di ricezione dell'*Iliade* nel corso dei secoli VIII-VII<sup>10</sup>. Questo modello dipende a mio parere da una estrema semplificazione e banalizzazione della bibliografia recente di argomento omeristico: per Grethlein tutta la critica omerica contemporanea si divide in oralisti americani e filologi tedeschi di impronta neo-unitaria o neo-analitica<sup>11</sup>. La polarizzazione della profondità cronologica del fenomeno epico, e dei suoi possibili referenti, tra età micenea e primo arcaismo, risente dell'approccio neo-unitario di Latacz<sup>12</sup>. In modo complementare, le proposte di Nagy<sup>13</sup>, relative ad un modello evolutivo per la fase di ricezione dell'epica, sono citate ma non assimilate<sup>14</sup>, mentre i contributi dell'omeristica italiana, attenta precisamente alla complessa diacronia della tradizione epica, sono ignorati.

Sulla base di questi presupposti si comprende perché l'analisi di Grethlein, nella monografia come nell'articolo del 2010, risulti efficace solo in rapporto ad elementi di ascendenza micenea, quali la calotta di Amintore o le sepolture (*semata*) di antenati dei Troiani, che l'*Iliade*, in sintonia con il culto eroico di età arcaica, trasforma in oggetti di memoria<sup>15</sup>. Gli elementi della narrazione epica che si trovano al di fuori di questa casistica sfuggono alle maglie dell'interpretazione. Significativa è l'assenza di qualsivoglia tentativo di connettere con referenti reali tutto l'insieme dei racconti sul passato, attribuiti a eroi o a divinità, ai quali lo stesso Grethlein riconosce lo statuto di evidenza ineludibile per uno studio sul tempo epico.

Questa debolezza si avverte soprattutto nella monografia: l'autore fornisce in appendice un elenco dei materiali in questione<sup>16</sup>; l'analisi, all'interno del volume, resta tuttavia superficiale, descrittiva e limitata. L'unico punto in cui una porzione, non la totalità, della materia sia trattata, è la prima parte del libro, dedicata alla tipologia delle rappresentazioni della storia nell'*Iliade* (*Geschichtsbilder*)<sup>17</sup>. Anche qui però Grethlein non prende sul serio i racconti eroici o divini come prodotti di una tradizione epica, non li sfrutta come possibile miniera per la ricostruzione di un referente reale che possa dare un contenuto al contenitore, ancora vuoto, della memoria epica. Proprio perché fondamentalmente persuaso dell'inaccessibilità e 'illeggibilità' dei *Dark Ages*, si limita a cogliere in questi racconti

*History*), pp. 126-9.

<sup>10</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 164-6, 207.

<sup>11</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), p. 206 n. 6: «In der medientheoretischen Debatte stehen sich vor allem angloamerikanische Oralisten und zumeist deutschsprachige Unitarier und Neoanalytiker gegenüber...»

<sup>12</sup> Cf. in particolare Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), p. 168 n. 52, con riferimento a J. Latacz, *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der 'Ilias', bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977. L'influenza è percepibile malgrado l'esplicita presa di distanza (inclusiva delle ricostruzioni archeologiche di Manfred Korfmann) in Grethlein, *op. cit.* (*From "Imperishable Glory" to History*), pp. 123-6.

<sup>13</sup> Ad es. G. Nagy, *Homeric Questions*, Austin 1996.

<sup>14</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), p. 165 n. 33 e p. 207 n. 8.

<sup>15</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 169-79 e Id., *op. cit.* (*From "Imperishable Glory" to History*), pp. 131-3. Per interessanti osservazioni sulla funzione di *landmarks*, attribuita entro l'*Iliade* alle sepolture di antichi eroi come il troiano Ilo (10.413-6, 11.166-8 etc.), si veda in particolare Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 173-5.

<sup>16</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 334-40.

<sup>17</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 32-41 (Cap. II.3 *Geschichtsbilder: Eine Typologie*) e pp. 42-153 (Cap. III. *Interpretation I: Das Geschichtsbild der Helden*). Il capitolo III è un'applicazione della tipologia classificatoria di 'rappresentazioni della storia' elaborata nel Cap. II.3 a partire da una critica di J. Rüsen, *Die vier Typen des historischen Erzählens*, in R. Koselleck – H. Lutz – J. R. (hrsgg.), *Formen der Geschichtsschreibung*, München 1982, pp. 514-605. Per l'oscillazione di Grethlein tra l'uso del singolare 'rappresentazione della storia' e del plurale 'rappresentazioni...', si veda *infra*.

l'impronta di un destinatario di età arcaica che vi imprime la propria visione del passato (una rappresentazione singolare, appunto), da lui identificata in una vera e propria filosofia della storia (*das Geschichtsbild der Ilias*: ricostruita nella seconda parte del libro, cap. VI).

3. Il disinteresse per la ricostruzione di contesti storici puntuali, a favore di ricostruzioni categoriali astratte, va posta in relazione con le radici dell'opzione metodologica di Grethlein: come lui stesso riconosce nelle premesse teoriche alla prima parte del volume, la fenomenologia e il particolare tipo di narratologia, di cui si sente continuatore, derivano dallo storicismo tedesco del XIX secolo, ovvero da una *Geschichtsphilosophie* intrinsecamente idealistica e soggettivistica<sup>18</sup>. Pur consapevole di questa eredità e convinto di differenziarsene, Grethlein resta immerso nella stessa visione, nelle stesse maglie categoriali, al punto da proiettarle in forma rovesciata alla Grecia antica. Se è ovvio l'assunto secondo il quale non è possibile rintracciare nell'epica greca arcaica una visione evoluzionistica della storia sul tipo di quella sviluppatasi in Europa con lo storicismo (*Historismus*), assai più arbitraria è l'inferenza secondo la quale non si possa rintracciare, nell'epica greca arcaica, alcuna specifica nozione di sviluppo temporale, di nesso causa-effetto, prima-poi (Cap. III.3-4)<sup>19</sup>. Sostenendo *a priori* che i Greci non fossero interessati a formalizzare tali nessi, Grethlein parte del presupposto che non vi sia possibilità di coerenza temporale, di logica, se non all'interno di un evoluzionismo che sostanzializza il divenire storico trasformandolo nel suo rovescio: la Storia come universale astratto. È proprio questa Storia cristallizzata, dalla quale cerca di prendere le distanze<sup>20</sup>, che sembra imporsi, con le sue strutture atemporali, quale oggetto primario della ricerca di Grethlein. L'assunzione a oggetto d'indagine di *Geschichtsbilder*, rappresentazioni della storia statiche, sempre suscettibili di trasformarsi in Rappresentazione della Storia (*Geschichtsbild*), taglia così via di netto qualunque possibilità di uno studio strutturato sulla tradizione epica come fatto di memoria, in quanto basato sulla percezione dello scarto tra il prima e il poi.

Una simile precomprensione della nozione di tempo porta di necessità Grethlein ad eludere il problema dei referenti reali di questa tradizione: di qui l'aporia rispetto al tentativo, operato nella sezione intermedia del volume, di stabilire una connessione tra forme della narrazione e forme della realtà sotto la specie della memoria. Di qui si spiega anche la velata critica rivolta al filone di studi della memoria culturale, aperto dal sociologo francese Maurice Halbwachs nella prima metà del Novecento e recentemente sviluppato in Germania dall'egittologo Ian Assmann<sup>21</sup>. Allo stesso modo si spiegano le assenze

<sup>18</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 21 s. Significativa la frequenza, entro la monografia, del verbo *aufheben*, strettamente connesso con la nozione di *Aufhebung*, il superamento dialettico degli opposti che è alla base della *Geistesphilosophie* hegeliana.

<sup>19</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 98-101, 108-15. Secondo questa interpretazione, modulata su Ø. Andersen, *Myth, Paradigm, and "Spatial Form" in the 'Iliad'*, in J. Bremer *et Al.* (eds.), *Homer. Beyond Oral Poetry*, Amsterdam 1987, passato e presente sarebbero effettivamente distinti all'interno dei racconti epici, ma a un punto tale da risultare fra loro irrelati.

<sup>20</sup> Si veda il riferimento di Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), p. 25, alle pagine di R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt 1979 [trad. it. *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Casale Monferrato 1986, rist. 1996], in cui è ricostruito lo sviluppo, a partire dalla metà del XVIII secolo, delle nozioni di *Neuzeit* e di *Geschichte «als Singularia»*.

<sup>21</sup> Si vedano M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925 [nuova ed. 1994, trad. it. di G. Brevetto, L. Cardinale, G. Pecchinenda, *I quadri sociali della memoria*, Napoli-Los Angeles 1997; Id., *La mémoire collective*, Paris 1950, J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992 [trad. it. di F. de Angelis, *Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997]. Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), p. 21: «Zudem floriert unter Schlagworten wie Memoria, "lieux de mémoire" oder kulturellem Gedächtnis eine ganze Industrie von Arbeiten, die sich mit der identitätskonstituierenden Bedeutung von nichthistoriographischer Erinnerung auseinandersetzen. Diesem theoretisch oft nur oberflächlich

bibliografiche, in particolare quella dell'omeristica italiana. Oralisti come Giovanni Cerri e Riccardo Di Donato hanno orientato le loro ricerche ad uno storicismo critico interessato all'individuazione di contesti di civiltà: nel caso di Di Donato questo approccio risente in modo diretto e consapevole della lezione di Arnaldo Momigliano. La citazione in bibliografia, da parte di Grethlein, del contributo di quest'ultimo sulla questione del tempo nella storiografia antica<sup>22</sup> non sembra presupporre una reale assimilazione delle grandi problematiche momiglianee. In particolare non viene recepito il monito di Momigliano a liberare la riflessione sulla nozione di tempo in Grecia antica dalle categorie *a priori* di "tempo ciclico" e "tempo lineare" (da intendere come evolutivo), così fortemente condizionate dalla riflessione filosofica moderna e contemporanea. Allo stesso modo non vi è alcuna traccia di quella corrente di studi francesi che, a partire dall'antropologia di Mauss, attraverso la psicologia storica di Meyerson e le sue applicazioni in ambito ellenistico ad opera di Gernet e di Vernant, è arrivata ad innestarsi sullo storicismo critico di Riccardo Di Donato, aprendo la via ad un'interpretazione storico-antropologica dei poemi omerici così come della letteratura greca di epoca arcaica e classica<sup>23</sup>. L'idea meyerssoniana<sup>24</sup> che nozioni e funzioni psicologiche siano continuamente determinate nel tempo e nello spazio, combinata con l'idea maussiana di area e forma di civiltà, permette di liberarsi da precomprensioni evoluzionistiche per verificare piuttosto il funzionamento di nozioni operative (come quelle di spazio, tempo, memoria, potere), a partire da una lettura storico-filologica dei testi.

L'assenza di dialogo con omeristi e filologi classici, che non siano di lingua inglese o tedesca, spiega il carattere autoreferenziale del ragionamento di Grethlein. La stessa impostazione del problema del tempo risulta tautologica: la sua visione della storia non fuoriesce dai limiti della cultura tedesca e, più specificamente, del circolo ermeneutico gadameriano. Rimanendo in un'ottica germanocentrica, Grethlein sembra sostenere che il superamento dei limiti dello storicismo tedesco e, quindi, la possibilità di cogliere la specificità dei fenomeni temporali antichi e moderni, siano stati forniti dal suo sviluppo intellettuale e cronologico: la fenomenologia di Husserl, ma soprattutto di Heidegger e di Gadamer fino alle applicazioni di Koselleck relative a campo d'esperienza e orizzonte d'attesa nella visione moderna e contemporanea della storia<sup>25</sup>. La centralità che Grethlein

reflektierten Interesse kann durch die phänomenologisch-hermeneutische Tradition eine solide Fundierung mit klaren Begrifflichkeiten gegeben werden».

<sup>22</sup> A. Momigliano, *Time in Ancient Historiography*, History and Theory 6, 1966, pp. 1-23.

<sup>23</sup> Cf. R. Di Donato, *Per un'antropologia storica del mondo antico*, Firenze 1990; M. Mauss, *I fondamenti di un'antropologia storica*, trad. e c. di R. Di Donato, Torino 1998; R. Di Donato, *Esperienza di Omero. Antropologia della narrazione epica*, Pisa 1999; Id., 'Aristeuein'. *Premesse antropologiche ad Omero*, Pisa 2006.

<sup>24</sup> I. Meyerson, *Les fonctions psychologiques et les œuvres*, Paris 1948 [trad. it. di R. Di Donato, *Psicologia storica*, Pisa 1989].

<sup>25</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 23-32. I riferimenti bibliografici vanno rispettivamente a: E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie, Erstes Buch: Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung, Halle 1913; M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung, Halle 1927 [trad. it. *Essere e Tempo*, nuova edizione italiana a c. di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi, Milano 2005]; H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen 1960 e Koselleck, *op. cit.* Ricorrente in Grethlein è il problema dell'ancoraggio della storia (*Geschichte*) nel mondo della vita (*Lebenswelt*), nozione già husserliana: Cf. E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, in *Husserliana. Edmund Husserl, Gesammelte Werke*, Band VI, hrsg. von W. Biemel, Den Haag 1954 [trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano 1961]. Va tenuto presente, tuttavia, che Grethlein non fa mai citazioni puntuali di Edmund Husserl: la fenomenologia a cui si ispira concretamente è piuttosto quella di Heidegger e di Gadamer.

attribuisce al volume di Gadamer del 1960 (*Wahrheit und Methode*)<sup>26</sup> mostra bene in che misura l'opzione ermeneutica riassuma in sé l'esito tautologico della sua ricerca.

4. L'opzione ermeneutica implica e giustifica il ricorso alla narratologia: il testo è trattato allo stesso tempo come oggetto fenomenologico e come referente di un soggetto, pure fenomenologico (che ha prodotto o recepito il testo), entro una catena che arriva fino al soggetto interpretante. Il ricorso alla triplice nozione di *mimesis* introdotta da Ricoeur in *Temps et récit* (figurazione, configurazione, rfigurazione), come chiave di lettura per comprendere il rapporto fra testo epico e referente extra-testuale, sotteso alle istanze del/i narratore/i e dei suoi destinatari<sup>27</sup>, appare tuttavia superflua e, in certo modo, esterna rispetto all'impostazione effettivamente seguita da Grethlein. Se per Ricoeur la fenomenologia del testo come oggetto porta al problema del referente narrativo, quindi alla narratologia, per poi condurre alla questione del soggetto fenomenologico, per Grethlein l'intero circolo ermeneutico è viziato dalla sovrapposizione tra soggetto interpretante (lui stesso) e soggetto fenomenologico (i Greci dell'età arcaica).

La tautologia investe così la struttura bipartita del libro, imperniata sulla distinzione tra rappresentazione della storia *nell'Iliade* e *dell'Iliade*, fra testo e referenti extra-testuali. Una conferma viene già dalla prima parte del volume, interamente concentrata sull'analisi dell'incontro fra Glauco e Diomede nel libro sesto dell'*Iliade*<sup>28</sup>. La scelta della materia risulta senza dubbio pertinente in rapporto all'oggetto d'indagine, il tempo epico, nella misura in cui i due protagonisti si contraddistinguono per l'evocazione sistematica di eroi appartenenti a un passato remoto: si va da Licurgo, re di Tracia, annientato dagli dei in quanto persecutore di Dioniso (*Il.* 6.130-40), a Bellerofonte, antenato di Glauco, protagonista di avventure che lo innalzano alla sfera regale per poi renderlo vittima di un inspiegabile annientamento da parte degli dei (*Il.* 6.150-211). Grethlein parte tuttavia da due assunti *a priori*: 1) che non vi fosse, da parte dei Greci, interesse per la nozione di linearità temporale e di causa-effetto; 2) che la tradizione epica compresa fra l'età micenea e l'età arcaica resti inaccessibile.

Venendo meno la profondità extra-testuale della tradizione, viene meno l'interesse, da parte dell'interprete, a cogliere la specificità di Licurgo e di Bellerofonte come guerrieri, come protagonisti di contese di regalità, come figure spartiacque tra gruppi di parentela o gruppi relazionali, come riflessi di determinate pratiche religiose, in un rapporto eventuale con l'arco cronologico dei *Dark Ages* fino alle soglie dell'età arcaica e oltre. L'unica operazione a cui Grethlein può applicarsi è quella di registrare, al modo di filologi come Willcock<sup>29</sup> e Austin<sup>30</sup>, la funzione paradigmatica *vs* tradizionale che tali racconti, incastonati nell'azione principale dell'*Iliade*, potevano svolgere per i protagonisti del poema e, di riflesso, per i suoi destinatari d'età arcaica. Riprendendo lo strumentario narratologico di Øvid Andersen<sup>31</sup>, Grethlein classifica in particolare come rappresentazioni o costruzioni di senso *paradigmatiche* i racconti, sul tipo della storia di Licurgo, che offrono norme di comportamento per i destinatari dell'*Iliade* e come *tradizionali* quei racconti, sul tipo della

<sup>26</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 23-7.

<sup>27</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 188-204: si tratta di una discussione analitica delle tesi affrontate da P. Ricoeur, *Temps et récit*, Paris 1983 (I), 1984 (II), 1985 (III) entro un capitolo (il quinto), dedicato alla transizione tra la prima e la seconda parte del libro: *Theoretische Überlegungen II: Geschichtlichkeit und Erzählung* (pp. 180-204). Cf. *supra*, par. 2, n. 7. L'importanza relativa, attribuita da Grethlein a Paul Ricoeur (1913-2005), è ovviamente connessa con la svolta ermeneutica operata da quest'ultimo a partire dalla pubblicazione del volume gadameriano *Wahrheit und Methode* (1960: vd. n. 25).

<sup>28</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 42-115.

<sup>29</sup> M. Willcock, *Mythological Paradeigma in the 'Iliad'*, CQ 14, 1964, pp. 141-54.

<sup>30</sup> J.N. Austin, *The Function of the Digressions in the 'Iliad'*, GRBS 1, 1966, pp. 295-312.

<sup>31</sup> Ø. Andersen, *Die Diomedesgestalt in der 'Ilias'*, Oslo 1978.

genealogia di Bellerofonte, che rafforzano l'identità di eventuali gruppi aristocratici<sup>32</sup>. È in questo tipo di funzioni che si esaurisce tuttavia il rapporto dialettico tra campo d'esperienza e orizzonte d'attesa così come formalizzato da Koselleck nel 1979 e applicato da Grethlein ai destinatari della tradizione epica.

Le storie incastonate nell'azione principale dell'*Iliade* appaiono contenitori vuoti: il passato là evocato appare all'interprete in un rapporto di continuità contenutistica con il passato dell'azione principale e, in sostanza, un'emanazione del tempo della ricezione del poema. Più in generale le analisi dei testi colgono gli aspetti connotativi piuttosto che denotativi del 'tempo epico'. L'autore individua le qualità che gli uomini del presente narrativo (Glauco o Diomede) attribuiscono agli uomini del passato (ad es. Bellerofonte), ma non gli eventuali contenuti che i primi avrebbero potuto rintracciare nelle storie dei secondi. Così la percezione del tempo si riduce all'individuazione di una differenza quantitativa fra passato e presente: gli uomini del presente avrebbero considerato gli uomini del passato come più forti di loro<sup>33</sup>.

È in questo tipo di analisi che si arena il ragionamento di Grethlein relativo alla dimensione extra-referenziale dei testi epici. L'approccio statico e classificatorio produce un'ulteriore tautologia, la più forte del libro, destinata a comprometterne l'interpretazione facendola precipitare nel soggettivismo. L'aporia del soggetto interpretante, ovvero l'impossibilità di riempire di contenuti l'oggetto plurale 'rappresentazioni della storia', viene proiettata sul soggetto fenomenologico: l'interesse dei Greci per il loro passato sarebbe stato in ultima analisi neutralizzato da una superiore comprensione della storicità dell'umano (*Geschichtlichkeit*), sotto la specie della contingenza (*Kontingenz*): come lo stesso Grethlein dichiara sin dalle considerazioni teoretiche preludenti alla prima parte del volume (cap. II), sarebbe questa per eccellenza la rappresentazione della storia dell'*Iliade*. Trattandosi di una nozione piuttosto vaga e generica, prodotto del pensiero fenomenologico ed ermeneutico contemporaneo<sup>34</sup>, si presta bene a diventare una categoria universale con declinazioni diverse tra la Grecia e il mondo moderno: Grethlein distingue la nozione moderna (storicistica) dall'antica, attraverso la distinzione terminologica, e retorica, tra contingenza dell'arbitrio, della scelta (*Beliebigkeitskontingenz*), e contingenza del destino (*Schicksalskontingenz*)<sup>35</sup>. Innegabile è il pregiudizio evoluzionistico hegeliano che vede nel progresso della storia un progresso della coscienza e della storicità, intesa come possibilità di controllo della così detta 'contingenza'.

Fin dalla conclusione alla prima parte del volume, dedicato alla rappresentazione della storia degli eroi iliadici, l'interesse dell'autore per l'incontro di Glauco e Diomede è così giustificato dal fatto che la genealogia di Glauco, per il tramite dell'iniziale similitudine delle foglie<sup>36</sup> (oggettivazione del tempo della natura), introduca con forza l'idea della caducità della condizione umana (contro qualsiasi sforzo della cultura, della scelta)<sup>37</sup>. Di qui l'interesse contestuale per le profezie di morte prematura affidate ad alcuni importanti eroi dell'*Iliade*, quali Achille, Patroclo ed Ettore: tutta la letteratura sul tema del *kleos*, inclusi i

<sup>32</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), rispettivamente pp. 46-64 e 65-84.

<sup>33</sup> Cf. Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 47-58. Il riferimento va a racconti come quelli di Nestore (*Il.* 1.259-74) o a constatazioni, attribuite al narratore in terza persona, relative alla forza straordinaria di Nestore stesso (11.636 ss.), di Achille (16.141-4 = 19.388-91) o di alcuni eroi dell'*Iliade* (5.302-4, 12.381-3, 445-9, 20.285-7). Questi ultimi risultano capaci di scagliare macigni come mai potrebbero gli uomini di una contemporaneità narrativa da identificare presumibilmente con il tempo della ricezione del poema.

<sup>34</sup> Cf. Heidegger, *op. cit.*, pp. 440 ss. [dell'ed. it. Milano 2005].

<sup>35</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 32-41.

<sup>36</sup> *Il.* 6.145-9.

<sup>37</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 85-115. Si tratta del capitolo III.3 (*Die Rolle des Zufalls: Schicksalskontingenz*) e III.4 (*Schicksalskontingenz und exemplarische und traditionale Sinnbildung*).

lavori inaugurali di Redfield<sup>38</sup> e di Vernant<sup>39</sup>, sono riletti nell'ottica di nozioni tipicamente fenomenologiche ed esistenzialistiche come quelle di morte e di storicità (in quanto consapevolezza della morte)<sup>40</sup>. Per converso, solo superficiale è il tentativo di connettere il sentimento iliadico del tempo e della morte con i mutamenti antropologici indotti dall'avvento della *polis* alle soglie dell'età arcaica: a partire da questo momento la tradizione epica esaurisce la propria vena creativa e si avvia verso una funzione ripetitiva che, da una parte esalta, dall'altra mette in discussione l'ideologia guerriera come strumento di fondazione d'identità per i suoi destinatari<sup>41</sup>.

Nella seconda parte del volume, dominata dal problema della ricostruzione di un referente extra-testuale per le rappresentazioni iliadiche della storia (cap. V), l'opzione fenomenologica giustifica di fatto un'impostazione metodologica eclettica, nella misura in cui Grethlein si limita a un oralismo di superficie (implicito nella nozione di ricezione), per recuperare in pieno la lettura neo-unitaria di Schadewaldt e quella neo-analitica dell'allievo Kullmann, da lui ringraziato nella premessa come uno dei suoi 'Nestori'. Se appare originale l'idea di rintracciare indizi della ricezione dell'*Iliade* nelle sezioni dominate dalle proiezioni nel futuro, la scelta di classificare queste stesse proiezioni, in termini narratologici, come analessi e prolessi, appare problematica<sup>42</sup>. La giustapposta analisi di sezioni narrative, dedicate al tema della morte degli eroi<sup>43</sup>, rivela in che misura fenomenologia e narratologia siano contaminate con la vecchia nozione di corrispondenze a distanza introdotta da Schadewaldt per giustificare un'intenzione unitaria e un piano autoriale all'interno del poema. Molti dei passi iliadici analizzati da Grethlein (si veda il caso della triplice ammonizione di Polidamante nei confronti di Ettore), coincidono precisamente con quelli presi in considerazione da Schadewaldt, ad esempio nel saggio postumo sulla composizione dell'*Iliade*<sup>44</sup>.

Deigna di qualche considerazione è l'analisi riservata alla *Teichoscopia* del libro terzo: muovendosi fra narratologia e neo-analisi, Grethlein vi rintraccia una sorta di concentrazione temporale della trama dell'*Iliade*, ulteriormente oggettivata nel tema metapoetico della tela di Elena (avente per oggetto proprio gli eroi della guerra di Troia)<sup>45</sup>. Più prevedibile è l'interesse per il libro XXIV, in quanto conclusivo dell'opera e suscettibile

<sup>38</sup> J. Redfield, *Nature and Culture in the 'Iliad'. The Tragedy of Hector*, Chicago 1975.

<sup>39</sup> J.-P. Vernant, *La belle mort et le cadavre outragé*, in G. Gnoli – J.-P. V. (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris 1982.

<sup>40</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 115-53. Si tratta del capitolo III 5 (*Das heroische Bewußtsein der eigenen Fragilität*) e III.6 (*Zusammenfassung*).

<sup>41</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 311-7. Soltanto qui, in questo capitolo conclusivo (il settimo), viene stabilito con chiarezza il rapporto tra la fenomenologia iliadica del tempo (identificata da Grethlein in una o in plurime "rappresentazioni della storia") e i mutamenti attraversati dalla civiltà greca alle soglie dell'età arcaica.

<sup>42</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 207-45.

<sup>43</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 257-87.

<sup>44</sup> Si confronti Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 225 s. con W. Schadewaldt, *Homer. Ilias*, Band 2: *Der Aufbau der 'Ilias': Strukturen und Konzeptionen*, Frankfurt am Main 1975 [trad. it. di Claudio Groff, *La composizione dell'Iliade*, in Omero, *Iliade*, introduzione e traduzione di G. Cerri, commento di A. Gostoli, Milano 2005, I, pp. 7-61, da cui si cita], pp. 32-7. Da notare anche la presenza, nel saggio di Schadewaldt, di temi fenomenologici non casuali per un filologo che fu, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, vicino ad Heidegger: l'interesse per il caso di Glauco e Diomede come esempio di 'coscienza del destino' (Schadewaldt, *op. cit.*, p. 54 dell'ed. it. Milano 2005) o, ancora, la designazione dell'*Iliade* come poema epico in cui domina una 'dichiarata coscienza storica' (*op. cit.*, p. 59 dell'ed. it. Milano 2005).

<sup>45</sup> *Il.* 3.125-8. Più in generale l'interesse per presunti fenomeni di *Retardation* e per i così detti "*Beinahe-Episoden*", episodi del "*quasi che*" (ad es. il duello fra Paride e Menelao nel libro III), suscettibili di alterare la tradizione della guerra di Troia consolidata nell'*Iliade*, si muovono tra narratologia, neo-analisi e presupposti neo-unitari.

di rispecchiamento con il tema fenomenologico e heideggeriano della fine dell'esistenza<sup>46</sup>. L'incontro tra Priamo e Achille è considerato luogo di riflessione per eccellenza su temi come quelli di morte, temporalità, storicità e, di conseguenza, come vetta d'emergenza di sentimenti ed emozioni propri dei destinatari d'età arcaica. A questo fine Grethlein rilegge ingegnosamente l'incontro tra Priamo e Achille alla luce di categorie aristoteliche, introdotte nella *Retorica* (1386a 24-6) e nella *Poetica* (1449b 24-8), come quelle di identificazione/compassione e di catarsi attraverso *eleos* e *phobos* (ovviamente in riferimento alla tragedia). Il guerriero Achille, attraverso la storia paradigmatica dei due *pithoi* (*Il.* 24.518-51), si farebbe portatore di un'ideologia che supera la guerra in virtù di una visione superiore della contingenza del destino. La stessa interruzione dell'*Iliade* ai funerali di Ettore entrerebbe in contrasto con le prolessi, relative alla morte di Achille e alla caduta di Troia, lasciando sospettare una pluralità di tradizioni epiche alternative e confliggenti, rispetto alle quali l'*Iliade* si sarebbe distinta precisamente e consapevolmente per il taglio esistenzialistico *ante litteram*<sup>47</sup>.

Anche qui il ricorso pregiudiziale al tema della contingenza offusca gli esiti interpretativi che sarebbero potuti derivare da una lettura dei testi meno orientata ideologicamente: come ha notato Cerri<sup>48</sup>, la restituzione del cadavere di Ettore, da parte di Achille, sembra davvero riflettere una novità, un mutamento delle pratiche guerriere, dominanti nell'*Iliade*, relative all'abbandono indiscriminato del cadavere sul campo (trattamento riservato sia a nemici che a membri della propria comunità). Tra questa lettura rigorosa, di tipo storico-filologico, e la lettura di Grethlein, oscillante con disinvoltura tra Omero e Aristotele, la differenza resta tuttavia incolmabile.

Per concludere, il ricorso all'idea di contingenza, martellante nella seconda parte del libro, salva l'interprete dalla necessità, imposta dal taglio della ricerca, di rendere conto di come i Greci dell'età arcaica rappresentassero concretamente il loro passato e sotto la spinta di quali fattori. Più che rappresentarlo i Greci avrebbero elaborato una sorta di filosofia della storia, basata sull'idea della precarietà dell'esistenza e variamente ripetuta nelle narrazioni tradizionali delle morti eroiche. L'uso e l'abuso della nozione di contingenza, intrinsecamente atemporale, arriva così a svuotare di senso anche l'altra nozione portante del libro: mi riferisco alla nozione di *rappresentazione della storia*, tanto nella sua declinazione singolare quanto soprattutto nelle sue declinazioni plurali, sotto forma di costruzioni di senso (racconti) tradizionali o paradigmatiche, comunque legate a forme di temporalità lineare, come quelle di passato e presente. La coesistenza irrisolta di categorie così fortemente divaricate ed eterogenee (paradigma, tradizione *vs* contingenza del destino)<sup>49</sup>, come strumenti per coprire la totalità dei discorsi epici sul passato, inficia l'analisi dei testi e lede la struttura del libro portandola all'aporia.

Carlamaria Lucci

<sup>46</sup> Per il tema dell'essere per la morte Cf. Heidegger, *op. cit.*, pp. 284 ss. dell'ed. it. Milano 2005.

<sup>47</sup> Grethlein, *op. cit.* (*Das Geschichtsbild der 'Ilias'*), pp. 287-309.

<sup>48</sup> G. Cerri, *Lo statuto del guerriero morto nel diritto della guerra omerica e la novità del libro XXIV dell'Iliade. Teoria dell'oralità e storia del testo*, in *Scrivere e recitare. Modelli di trasmissione del testo nell'antichità e nel medioevo*, a c. di G. C., Napoli 1986.

<sup>49</sup> Cf. la tipologia classificatoria proposta nel Cap. II.3, pp. 32-41.